

## CAPITOLO V

### Il tempo

Essendo la narrativa la «rappresentazione di avvenimenti e situazioni reali o immaginari in una sequenza temporale»<sup>1</sup>, è evidente che lo studio del tempo occupa un ruolo fondamentale. Da questo punto di vista, indipendentemente da come la successione cronologica venga trattata in un racconto, non vi è niente di più diacronico di un racconto. Esso infatti è doppiamente temporale, in quanto contiene il *tempo della storia* o *erzählte Zeit* o tempo narrato (che corrisponde alla *fabula*) e il *tempo del racconto* o *Erzählzeit* o tempo narrante (che corrisponde all'intreccio). Il primo indica la durata cronologica degli eventi, il secondo indica il tempo necessario all'atto di raccontare.

#### 1. Il tempo e i tempi

Lo studio più compiuto sul tempo è sicuramente quello di G. Genette che dedica alla questione più di cento pagine del suo *Figure III*<sup>2</sup>, saggio che, come si sa, si occupa della *Recherche* proustiana. La categoria di *tempo* riguarda tutte le relazioni temporali tra l'*histoire* (o *diegesi*) e il *récit* (il discorso narrativo): per esempio, quando un segmento precedente della storia viene narrato successivamente, oppure quando

---

<sup>1</sup> Prince 1984, p. 6.

<sup>2</sup> Genette 1976, pp. 81-207; Genette 1987, pp. 15-24; cfr. anche Ska 1990, pp. 7-15.

molti anni dell'esistenza del protagonista vengono riassunti in poche parole.

Genette indaga il rapporto tra tempo della storia (TS) e tempo del racconto (TR) introducendo una triplice distinzione tra:

- l'*ordine* temporale della successione dei fatti nella storia (diegesi) e l'ordine temporale della loro disposizione nel racconto;
- la *durata* variabile dei segmenti diegetici e la pseudo-durata della loro relazione nel racconto (cioè la lunghezza del testo);
- la *frequenza*, cioè le relazioni tra le capacità di ripetizione della storia e quelle del racconto.

### 1.1 Ordine

Indagare l'ordine temporale di un racconto significa «confrontare l'ordine di disposizione degli eventi o segmenti temporali nel discorso narrativo con quello di successione di quegli stessi eventi o segmenti temporali nella storia, dal momento in cui esso è implicitamente indicato dal racconto, o che lo si può inferire da tale o tale indizio indiretto»<sup>3</sup>. Tranne che nei romanzi di A. Robbe-Grillet e, più in generale, nel «nouveau roman», negli altri testi la discrepanza temporale (definita da Genette *anacronia*) tra l'ordine della storia e l'ordine del racconto è una componente essenziale e assume carattere strutturale.

Esistono due tipi di anacronia:

- la *prolessi*, per cui il racconto anticipa un fatto che nella storia avviene dopo (è una sorta di “impazienza” narrativa da parte del narratore);
- l'*analessi*, per cui il racconto posticipa un fatto che nella storia è avvenuto prima (è un modo per riparare ad una “dimenticanza” narrativa).

L'anacronia (prolessi e analessi) può essere *esterna* quando supera i confini del racconto, *interna* quando rimane nei confini del racconto, *mista* quando riporta eventi che si intrecciano parzialmente con uno dei due confini del racconto (inizio o fine). Può inoltre essere *eterodiegetica* quando si basa su un'alinea narrativa diversa dal racconto primo op-

---

<sup>3</sup> Genette 1976, p. 83.

pure *omodiegetica* quando completa una lacuna anteriore del racconto o se colma anticipatamente una lacuna posteriore del racconto.

«Un'anacronia, nel passato o nell'avvenire, può andare più o meno lontano dal "momento presente", cioè dal momento della storia in cui il racconto si è interrotto per farle posto: chiameremo *portata* dell'anacronia questa distanza temporale. A sua volta, essa può coprire una durata di storia più o meno lunga: è ciò che chiameremo la sua *ampiezza*»<sup>4</sup>.

### 1.2 Durata

La durata è la velocità di un racconto, vale a dire «il rapporto tra una misura temporale e una misura spaziale (tanti metri al secondo, tanti secondi al metro)», «verrà definita mediante il rapporto fra una durata (quella della storia) misurata in secondi, minuti, ore, giorni, mesi e anni, e una lunghezza (quella del testo), misurata in righe e in pagine»<sup>5</sup>. Un racconto che abbia un rapporto tra durata della storia e lunghezza del racconto sempre costante, cioè una velocità uguale, si definisce isocrono, ma, come precisa Genette, «un racconto del genere non esiste, e può esistere solo come esperimento di laboratorio».

Ne consegue che un racconto presenterà sempre delle variazioni di velocità (*anisocronie*); un racconto, infatti, «può fare a meno di anacronie, non può fare a meno di *anisocronie*, o, se preferiamo (come è probabile) fare a meno di *effetti di ritmo*»<sup>6</sup>.

I vari rapporti tra tempo del racconto (TR) e tempo della storia (TS) possono dare vita a diverse situazioni, la cui alternanza in un testo narrativo genera gli effetti di ritmo, che possono consistere in un *rallentamento* (pausa e sommario), in un *equilibrio* (scena) o in una *accelerazione* (sommario e ellissi):

---

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 96.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 136.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 137.

		TR	TS	Esempi
<b>Rallentamento</b>	Pausa	Fermo (l'azione non procede)	Scorre (il narratore parla molto)	Descrizioni o commenti del narratore.
	Analisi	Scorre più velocemente	Scorre più lentamente	Tante pagine per un evento di breve durata.
<b>Equilibrio</b>	Scena	Stessa durata	Stessa durata	Dialoghi in discorso diretto libero.
<b>Accelerazione</b>	Sommario	Scorre più lentamente	Scorre più velocemente	Poche pagine per un evento di lunga durata.
	Ellissi	Scorre (l'azione procede)	Fermo (il narratore parla poco)	« <i>Molti anni dopo...</i> »; tempo non registrato

Ecco un esempio:

<i>Sommario</i>	C'era una volta un re e una regina che erano tanto dispiaciuti di non avere figli, ma tanto dispiaciuti da non potersi dire quanto. Tutti gli anni andavano nei più diversi luoghi del mondo a fare la cura delle acque: voti, pellegrinaggi, ricorsero a tutto, ma nulla giovava. Alla fine però la regina si mise ad aspettare e mise la mondo una bambina.
<i>Ellissi</i>	Trascorsi quindi o sedici anni, accadde che la principessina, correndo un giorno per tutte le camere del castello, arrivò fino in cima ad una torretta, in una piccola soffitta, dove una brava vecchina se ne stava a filare la sua conocchia.

<i>Scena</i>	<p>«Che state facendo, nonnina?», chiese la principessa.          «Sto filando, bella fanciulla», le rispose la vecchia che non la conosceva.          «Oh, com'è carino!» continuò la principessa «come si fa? Datemi un po': voglio vedere se lo so fare anch'io come voi».          Non aveva finito di prendere il fuso che si punse la mano e cadde svenuta.</p>
<i>Pausa</i>	<p>La si sarebbe presa per un angelo tanto era bella; lo svenimento non aveva fatto impallidire i bei colori del suo incarnato, aveva le guance ancora rosse e le labbra come il corallo; soltanto, aveva gli occhi chiusi, ma si sentiva respirare dolcemente e questo indicava che non era morta.</p>

### 1.3 Frequenza

La frequenza si occupa dei rapporti tra un evento (che non solo si produce, ma anche si riproduce) e il numero di volte in cui viene narrato. Ci possono essere<sup>7</sup>:

- racconti *singolativi* che narrano una volta ciò è accaduto una volta (1R/1S); es.: «Ieri mi sono coricato presto»;
- racconti *anaforici* che narrano *n* volte quello che è accaduto *n* volte (nR/nS); es.: «Lunedì mi sono coricato presto, martedì mi sono coricato presto, ecc.»;
- racconti *ripetitivi* che narrano *n* volte quello che è accaduto una volta (nR/1S); es.: «Ieri mi sono coricato presto, ieri mi sono coricato presto, ecc.»;
- racconti *iterativi* che narrano una volta quello che è accaduto *n* volte (1R/nS); es.: «A lungo mi sono coricato presto».

## 2. Le anacronie nel racconto biblico

Propongo alcuni esempi di anacronie nel racconto biblico. Per facilitare la visualizzazione, indicherò l'**analessi** in **grassetto** e la **prolessi** in **grassetto corsivo**.

<sup>7</sup> Ivi, pp.163-165.

– Gn 32,32-33:

Il sole si levò quando egli ebbe passato Peniel; e Giacobbe zoppicava dall'anca. Per questo, **fino al giorno d'oggi**, gli Israeliti non mangiano il nervo della coscia che passa per la giuntura dell'anca, perché quell'uomo aveva toccato la giuntura dell'anca di Giacobbe, al punto del nervo della coscia.

L'espressione «fino al giorno d'oggi» (presente del narratore e del narratario) introduce una prolessi che si pone come eziologia della proibizione di mangiare il nervo sciatico: agli occhi del il lettore, presente e passato coincidono.

– Es 12,25-27:

**Quando sarete entrati** nel paese che il Signore vi darà, come ha promesso, osservate questo rito. Quando i vostri figli vi diranno: «Che significa per voi questo rito?», risponderete: «Questo è il sacrificio della Pasqua in onore del Signore, il quale **passò oltre** le case dei figli di Israele in Egitto, quando colpì gli Egiziani e salvò le nostre case». Il popolo si inchinò e adorò.

In questo caso, la prolessi («quando sarete entrati») è unita ad una analessi («il Signore... passò oltre le case dei figli di Israele»), visto che, nel presente della narrazione, il fatto non si è ancora verificato. Si anticipa un fatto (prolessi) che, a posteriori (cioè dopo la liberazione), sarà passato (analessi), ma presente nel rito del *seder* pasquale.

– 2Sam 7,1-17:

Quando il re (= Davide) si fu stabilito nel suo palazzo e il Signore gli ebbe dato riposo liberandolo da tutti i nemici che lo circondavano,<sup>2</sup> disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in un palazzo di cedro e l'arca di Dio sta sotto una tenda». <sup>3</sup> Natan rispose al re: «Va', fa' tutto quello che hai in mente di fare, perché il Signore è con te».

<sup>4</sup> Ma quella stessa notte la parola del Signore fu rivolta a Natan in questo modo: <sup>5</sup> «Va' e di' al mio servo Davide: “Così dice il Signore: Saresti tu quello che mi costruirebbe una casa perché io vi abiti? <sup>6</sup> Ma io non ho abitato in una casa, dal giorno che feci uscire i figli di Israele dall'Egitto, fino a oggi; ho viaggiato sotto una tenda, in un tabernacolo. <sup>7</sup> Dovunque

sono andato, ora qua ora là, in mezzo a tutti i figli di Israele, ho forse mai detto a uno dei giudici a cui avevo comandato di pascere il mio popolo d'Israele: Perché non mi costruite una casa di cedro? <sup>8</sup> Ora dunque parlerai così al mio servo Davide: “Così dice il Signore degli eserciti: **Io ti presi dall'ovile**, da dietro alle pecore, perché tu fossi il principe d'Israele, mio popolo; <sup>9</sup> e sono stato con te dovunque sei andato; ho sterminato davanti a te tutti i tuoi nemici. Io renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra; <sup>10</sup> darò un posto a Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché abiti in casa sua e non sia più turbato e i malvagi non lo opprimano come prima, <sup>11</sup> come facevano nel tempo in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo, Israele; e ti darò riposo liberandoti da tutti i tuoi nemici. In più, il Signore ti annunzia questo: sarà lui che ti fonderà una casa! <sup>12</sup> Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu riposerai con i tuoi padri, io innalzerò al trono dopo di te la tua discendenza, il figlio che sarà uscito da te, e stabilirò saldamente il suo regno. <sup>13</sup> **Egli costruirà una casa al mio nome** e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. <sup>14</sup> Io sarò per lui un padre ed egli mi sarà figlio; e, se fa del male, lo castigherò con vergate da uomini e con colpi da figli di uomini, <sup>15</sup> ma la mia grazia non si ritirerà da lui, come si è ritirata da Saul, che io ho rimosso davanti a te. <sup>16</sup> La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te e il tuo trono sarà reso stabile per sempre”».

<sup>17</sup> Natan riferì a Davide tutte queste parole e tutta questa visione.

Nel suo discorso a Natan, teso a scompaginare i progetti di Davide (peraltro inizialmente condivisi dal profeta), Dio fa ricorso ad una analesi interna (v. 9; cfr. 1Sam 16,1-13) per ricordargli che le sue umili origini non gli hanno impedito, grazie all'elezione divina (perché «l'uomo guarda all'apparenza, ma il Signore guarda al cuore»: 1Sam 16,7), di diventare re. Parallelamente, la successiva prolessi interna (v. 13) gli ricorda che non sarà lui a costruirgli una casa, ma suo figlio Salomone (cfr. 1Re 6). In questo modo, Davide è invitato a ricordarsi che Dio continua a mantenere l'iniziativa.

– Gv 11:

C'era un ammalato, un certo Lazzaro di Betania, del villaggio di Maria e di Marta sua sorella. <sup>2</sup> **Maria era quella che unse il Signore di olio profumato e gli asciugò i piedi con i suoi capelli**; Lazzaro, suo fratello, era

malato.<sup>3</sup> Le sorelle dunque mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». <sup>4</sup> Gesù, udito ciò, disse: «**Questa malattia non è per la morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio sia glorificato**».

<sup>5</sup> Or Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro; <sup>6</sup> **come ebbe udito che egli era malato, si trattene ancora due giorni nel luogo dove si trovava**. <sup>7</sup> Poi disse ai discepoli: «Torniamo in Giudea!» <sup>8</sup> I discepoli gli dissero: «Maestro, proprio adesso i Giudei cercavano di lapidarti, e tu vuoi tornare là?» <sup>9</sup> Gesù rispose: «Non vi sono dodici ore nel giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; <sup>10</sup> ma se uno cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». <sup>11</sup> Così parlò; poi disse loro: «**Il nostro amico Lazzaro si è addormentato; ma vado a svegliarlo**». <sup>12</sup> Perciò i discepoli gli dissero: «Signore, se egli dorme, sarà salvo». <sup>13</sup> Ora Gesù aveva parlato della morte di lui, ma essi pensarono che avesse parlato del dormire del sonno. <sup>14</sup> Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto, <sup>15</sup> e per voi mi rallegro di non essere stato là, affinché crediate; ma ora, andiamo da lui!» <sup>16</sup> Allora Tommaso, detto Didimo, disse ai condiscipoli: «**Andiamo anche noi, per morire con lui!**» <sup>17</sup> Gesù dunque, arrivato, trovò che Lazzaro era già da quattro giorni nel sepolcro. <sup>18</sup> Or Betania distava da Gerusalemme circa quindici stadi, <sup>19</sup> e molti Giudei erano andati da Marta e Maria per consolarle del loro fratello. <sup>20</sup> Come Marta ebbe udito che Gesù veniva, gli andò incontro; ma Maria stava seduta in casa. <sup>21</sup> Marta dunque disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto; <sup>22</sup> **e anche adesso so che tutto quello che chiederai a Dio, Dio te lo darà**». <sup>23</sup> **Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà»**. <sup>24</sup> **Marta gli disse: «Lo so che risusciterà, nella risurrezione, nell'ultimo giorno»**. <sup>25</sup> **Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; <sup>26</sup> e chiunque vive e crede in me, non morirà mai. Credi tu questo?»** <sup>27</sup> Ella gli disse: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che doveva venire nel mondo».

<sup>28</sup> Detto questo, se ne andò, e chiamò di nascosto Maria, sua sorella, dicendole: «Il Maestro è qui, e ti chiama». <sup>29</sup> Ed ella, udito questo, si alzò in fretta e andò da lui. <sup>30</sup> Ora Gesù non era ancora entrato nel villaggio, ma era sempre nel luogo dove Marta lo aveva incontrato. <sup>31</sup> Quando dunque i Giudei, che erano in casa con lei e la consolavano, videro che Maria si era alzata in fretta ed era uscita, la seguirono, supponendo che si recasse al sepolcro a piangere. <sup>32</sup> Appena Maria fu giunta dov'era Gesù e l'ebbe visto, gli si gettò ai piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fra-



tello non sarebbe morto». <sup>33</sup> Quando Gesù la vide piangere, e vide piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, fremette nello spirito, si turbò e disse: <sup>34</sup> «Dove l'avete deposto?» Essi gli dissero: «Signore, vieni a vedere!» <sup>35</sup> Gesù pianse. <sup>36</sup> Perciò i Giudei dicevano: «Guarda come lo amava!» <sup>37</sup> Ma alcuni di loro dicevano: «Non poteva, lui che ha aperto gli occhi al cieco, far sì che questi non morisse?»

<sup>38</sup> Gesù dunque, fremendo di nuovo in sé stesso, andò al sepolcro. Era una grotta, e una pietra era posta all'apertura. <sup>39</sup> Gesù disse: «Togliete la pietra!» Marta, la sorella del morto, gli disse: «Signore, egli puzza già, perché siamo al quarto giorno». <sup>40</sup> Gesù le disse: «Non ti ho detto che se credi, vedrai la gloria di Dio?» <sup>41</sup> Tolsero dunque la pietra. Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, ti ringrazio perché mi hai esaudito. <sup>42</sup> **Io sapevo bene che tu mi esaudisci sempre; ma ho detto questo a motivo della folla che mi circonda, affinché credano che tu mi hai mandato**». <sup>43</sup> Detto questo, gridò ad alta voce: «Lazzaro, vieni fuori!» <sup>44</sup> Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti da fasce, e il viso coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

<sup>45</sup> Perciò molti Giudei, che erano venuti da Maria e avevano visto le cose fatte da Gesù, credettero in lui. <sup>46</sup> Ma alcuni di loro andarono dai farisei e raccontarono loro quello che Gesù aveva fatto.

<sup>47</sup> *I capi dei sacerdoti e i farisei, quindi, riunirono il sinedrio e dicevano: «Che facciamo? Perché quest'uomo fa molti segni miracolosi. <sup>48</sup> Se lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui; e i Romani verranno e ci distruggeranno come città e come nazione». <sup>49</sup> Uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla, <sup>50</sup> e non riflettete come torni a vostro vantaggio che un uomo solo muoia per il popolo e non perisca tutta la nazione». <sup>51</sup> Ora egli non disse questo di suo; ma, siccome era sommo sacerdote in quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; <sup>52</sup> e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire in uno i figli di Dio dispersi. <sup>53</sup> Da quel giorno dunque deliberarono di farlo morire.*

Nel racconto<sup>8</sup> sono presenti tre categorie di **analessi**.

a. L'analessi del v. 6 (ripresa poi ai vv. 17, 19, 21, 32 e 37) sottolinea il contrasto tra l'ottica umana, secondo la quale è inspiegabile che Gesù non intervenga a salvare i suoi amici, e l'ottica di Gesù, il quale vuole confermare la fede in lui.

<sup>8</sup> Riprendo l'analisi di Marguerat-Bourquin 2001, pp. 100-101.

b. L'analessi del v. 42 può essere interna (Gesù commenta le sue parole a beneficio della folla), ma anche esterna (Gesù si riferisce al progetto divino su di lui). Il presente (Gesù inviato dal Padre) trae origine dal passato (cfr. il prologo di Gv).

c. L'analessi del v. 2 è piuttosto singolare. Dal momento che l'episodio dell'unzione di Betania viene narrato nel capitolo successivo (12,1-11), il narratore avrebbe dovuto dire «era quella che *avrebbe cosperso* di olio» (posteriorità nel passato), mentre invece fa ricorso all'aoristo *aleípsasa* (anteriorità al passato). È evidente in questo caso che il narratore si sta rivolgendo ad un narratario ben preciso, quello della prima comunità, il quale ben conosceva il ruolo svolto da Maria, la cui unzione (12,1-11) svolge una funzione prolettica rispetto alla risurrezione di Gesù («Lasciala stare; ella lo ha conservato per il giorno della mia sepoltura. Poiché i poveri li avete sempre con voi; ma me, non mi avete sempre»: vv. 7-8.). Come dunque l'unzione di Maria è prolettica rispetto alla risurrezione di Gesù, di cui quella di Lazzaro è, a sua volta, una prolessi, nell'introdurre la figura di Maria il narratore fa ricorso ad una sorta di «analessi prolettica».

Vi è poi una serie di *prolessi*.

a. Le tre prolessi dei vv. 4, 11 e 16 sono interne e sottolineano il contrasto tra Gesù, consapevole del piano divino, e i discepoli che brancolano nel buio dell'incomprensione (si veda in particolare l'esclamazione di Tommaso al v. 16).

b. La prolessi finale (vv. 47-53) è sia esterna (il paventato intervento dei Romani) sia interna (è lo stesso narratore onnisciente a dire: «profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione»). Rispetto alla prolessi del v. 4 in cui è Gesù ad anticipare il senso della sua morte, qui è il narratore a interpretare la morte di Gesù («e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire in uno i figli di Dio dispersi»: v. 52).

c. Anche la prolessi dei vv. 22-26 è mista: è esterna per Maria (v. 24: «Lo so che risusciterà, nella risurrezione, nell'ultimo giorno»: la risurrezione riguarda il futuro) e interna per Gesù (v. 25: «Io sono la risurrezione e la vita»: la risurrezione riguarda il presente).

Insomma, «tutto il racconto di Gv 11 può così essere colto come un movimento narrativo che, incontrando l'angoscia davanti alla morte,

sposta la speranza credente facendola passare dal lontano (esterno al racconto) al più che vicino (interno al racconto)»<sup>9</sup>.

### 3. Fenomeni di durata e ritmo narrativo

Se si analizza la narrazione evangelica dal punto di vista della durata, ci si potrà rendere conto delle *anisocronie*, in particolare nel vangelo di Giovanni che dedica ben nove capitoli agli ultimi sette giorni della vita di Gesù, rispetto agli undici dei tre anni del ministero pubblico.

	nascita e infanzia	ministero pubblico	passione e morte	risurrezione
<b>Marco</b>	= =	1 – 13	14 – 15	16
<b>Matteo</b>	1 – 2	4 – 25	26 – 27	28
<b>Luca</b>	1 – 2	4 – 21	22 – 23	24
<b>Giovanni</b>	= =	2 – 12	13 – 19	20 – 21

Analogo discorso per la narrazione lucana degli Atti degli Apostoli in cui le *anisocronie* determinano un ritmo narrativo fatto di rallentamenti e accelerazioni finalizzate a catturare l'attenzione del lettore, come si evince da questa istruttiva tabella<sup>10</sup>:

capitoli	datazione	TR - TS	ritmo
1-9	30-32 d.C.	9 capitoli per 3 anni	<i>lento</i>
10-14	32-48 d.C.	5 capitoli per 16 anni	<i>allegro</i>
15,1-24,26	48-53 d.C.	10 capitoli per 7 anni	<i>adagio</i>
24,27	54-55 d.C.	1 versetto per 2 anni	<i>prestissimo</i>
25,1-28,28	56 d.C.	3 capitoli per 9 mesi (?)	<i>moderato</i>
28,30-31	57-58 d.C.	2 versetti per 2 anni	<i>prestissimo</i>

In questa sequenza, sempre lucana (At 4,32-5,16), si potrà osservare l'abilità del narratore nel alternare *scene* e *sommari*.

Sommario	<sup>32</sup> La moltitudine di quelli che avevano creduto <i>era</i> di un sol
----------	---

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 101.

<sup>10</sup> Ripresa, con qualche modifica, da Marguerat-Bourquin 2001, p. 94.

(TS > TR)	cuore e di un'anima sola; non vi <i>era</i> chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva ma tutto era in comune tra di loro. <sup>33</sup> Gli apostoli, con grande potenza, <i>rendevano testimonianza</i> della risurrezione del Signore Gesù; e grande <i>era</i> la stima per tutti loro. <sup>34</sup> Infatti non <i>c'era</i> nessun bisognoso tra di loro; perché tutti quelli che <i>possedevano</i> poteri o case li <i>vendevano</i> , portavano l'importo delle cose vendute, <sup>35</sup> e lo <i>deponevano</i> ai piedi degli apostoli; poi, <i>veniva distribuito</i> a ciascuno, secondo il bisogno.
Scena (TS = TR)	<sup>36</sup> Ora Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba (che tradotto vuol dire: Figlio di consolazione), Levita, cipriota di nascita, <sup>37</sup> avendo un campo, lo vendette, e ne <i>consegnò</i> il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.
Scena (TS = TR)	5,1 Ma un uomo di nome Anania, con Saffira sua moglie, <i>vendette</i> una proprietà, <sup>2</sup> e tenne per sé parte del prezzo, essendone consapevole anche la moglie; e, un'altra parte, la consegnò, deponendola ai piedi degli apostoli. <sup>3</sup> Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ha così riempito il tuo cuore da farti mentire allo Spirito Santo e trattenere parte del prezzo del podere? <sup>4</sup> Se questo non si vendeva, non restava tuo? E una volta venduto, il ricavato non era a tua disposizione? Perché ti sei messo in cuore questa cosa? Tu non hai mentito agli uomini ma a Dio». <sup>5</sup> Anania, udendo queste parole, cadde e spirò. E un gran timore prese tutti quelli che udivano queste cose. <sup>6</sup> I giovani, alzatisi, ne avvolsero il corpo e, portatolo fuori, lo seppellirono. <sup>7</sup> Circa tre ore dopo, sua moglie, non sapendo ciò che era accaduto, entrò. <sup>8</sup> E Pietro, rivolgendosi a lei: «Dimmi», le disse, «avete venduto il podere per tanto?» Ed ella rispose: «Sì, per tanto». <sup>9</sup> Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati a tentare lo Spirito del Signore? Ecco, i piedi di quelli che hanno seppellito tuo marito sono alla porta e porteranno via anche te». <sup>10</sup> Ed ella in quell'istante cadde ai suoi piedi e spirò. I giovani, entrati, la trovarono morta; e, portatala via, la seppellirono accanto a suo marito. <sup>11</sup> Allora un gran timore venne su tutta la chiesa e su tutti quelli che udivano queste cose.
Sommaro (TS > TR)	<sup>12</sup> Molti segni e prodigi <i>erano fatti</i> tra il popolo per le mani degli apostoli; e tutti di comune accordo si <i>ritrovavano</i> sotto il portico

<p>di Salomone.<sup>13</sup> Ma nessuno degli altri osava unirsi a loro; il popolo però li esaltava.<sup>14</sup> E sempre di più si aggiungevano uomini e donne in gran numero, che credevano nel Signore;<sup>15</sup> tanto che portavano perfino i malati nelle piazze, e li mettevano su lettucci e giacigli, affinché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra ne coprisse qualcuno.<sup>16</sup> La folla accorreva dalle città vicine a Gerusalemme, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi; e tutti erano guariti.</p>
---

Il tempo verbale tipico del sommario è l'imperfetto durativo, mentre quello della scena è il passato remoto puntuale. Con l'alternanza tra sommario (dimensione universale) e scena (dimensione particolare), il narratore designa un quadro che evita il rischio dell'oleografia: le due scene presentano infatti due casi opposti di spirito di condivisione, all'interno di un quadro in cui prevale uno stile di vita all'insegna dell'esistenza rinnovata dall'evangelo.

Un fenomeno particolare è rappresentato dai cosiddetti *sommari prolettici* che servono ad anticipare al lettore degli sviluppi successivi della storia, come se fossero dei sottotitoli messi lì a dividere le varie sequenze. «Il procedimento del sommario prolettico è uno dei modi caratteristici con cui il racconto sposta la suspense del “che cosa?” (che cosa sta per accadere?) al “come?” (come si svolgerà ciò che è stato annunciato?)»<sup>11</sup>. Se ne può vedere un esempio significativo in Gn 42,7-9, in occasione del primo incontro tra Giuseppe e i fratelli:

Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma si comportò come un estraneo davanti a loro e parlò loro aspramente dicendo: «Da dove venite?» Essi risposero: «Dal paese di Canaan per comprare dei viveri». <sup>8</sup> Giuseppe riconobbe i suoi fratelli, ma essi non riconobbero lui. <sup>9</sup> Giuseppe si ricordò dei sogni che aveva avuto riguardo a loro e disse: «Voi siete delle spie!».

Si descrive qui una sorta di riconoscimento interrotto che sarà sviluppato più avanti (c. 45): è come se questo sommario avvisasse al lettore che sta per cominciare un lungo racconto in cui i fratelli saranno portati

<sup>11</sup> Sonnet 2008, p. 64.

a fare la verità su loro stessi come preconditione per “riconoscere” Giuseppe.

Due esempi per illustrare il fenomeno della *pausa*, di solito usata per fornire al lettore una chiave di lettura del racconto. Il primo è in Gv 2,1-12:

	Tre giorni dopo, ci fu una festa nuziale in Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù. <sup>2</sup> E Gesù pure fu invitato con i suoi discepoli alle nozze. <sup>3</sup> Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». <sup>4</sup> Gesù le disse: «Che c'è fra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta». <sup>5</sup> Sua madre disse ai servitori: «Fate tutto quel che vi dirà».
Pausa (TS fermo)	<sup>6</sup> C'erano là sei recipienti di pietra, del tipo adoperato per la purificazione dei Giudei, i quali contenevano ciascuno due o tre misure.
	<sup>7</sup> Gesù disse loro: «Riempite d'acqua i recipienti». Ed essi li riempirono fino all'orlo. <sup>8</sup> Poi disse loro: «Adesso attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. <sup>9</sup> Quando il maestro di tavola ebbe assaggiato l'acqua che era diventata vino (egli non ne conosceva la provenienza, ma la sapevano bene i servitori che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: <sup>10</sup> «Ognuno serve prima il vino buono; e quando si è bevuto abbondantemente, il meno buono; tu, invece, hai tenuto il vino buono fino ad ora». <sup>11</sup> Gesù fece questo primo dei suoi segni miracolosi in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui. <sup>12</sup> Dopo questo, scese a Capernaum egli con sua madre, con i suoi fratelli e i suoi discepoli, e rimasero là alcuni giorni.

L'informazione contenuta nella pausa sottolinea la grandezza dei recipienti e il loro uso: il lettore accorto sarà in grado di capire che la festa in cui Gesù per la prima volta si manifesta è più importante delle preoccupazioni per il rituale di purità.

Ancora più clamoroso il caso di Lc 3,21-4, 1:

	<p><sup>21</sup> Ora, mentre tutto il popolo si faceva battezzare, anche Gesù fu battezzato; e, mentre pregava, si aprì il cielo, <sup>22</sup> e lo Spirito Santo scese su di lui in forma corporea, come una colomba; e venne una voce dal cielo: «Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto».</p>
<p>Pausa (TS fermo)</p>	<p><sup>23</sup> Gesù, quando cominciò a insegnare, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, di Eli, <sup>24</sup> di Mattàt, di Levi, di Melchi, di Iannài, di Giuseppe, <sup>25</sup> di Mattatia, di Amos, di Naum, di Esli, di Naggai, <sup>26</sup> di Maat, di Mattatia, di Semèin, di Iosec, di Ioda, <sup>27</sup> di Ioanan, di Resa, di Zorobabele, di Salatiel, di Neri, <sup>28</sup> di Melchi, di Addi, di Cosam, di Elmadàm, di Er, <sup>29</sup> di Gesù, di Eliezer, di Iorim, di Mattàt, di Levi, <sup>30</sup> di Simeone, di Giuda, di Giuseppe, di Ionam, di Eliachim, <sup>31</sup> di Melea, di Menna, di Mattata, di Natan, di Davide, <sup>32</sup> di Iesse, di Iobed, di Boos, di Sala, di Naasson, <sup>33</sup> di Aminadab, di Admin, di Arni, di Esrom, di Fares, di Giuda, <sup>34</sup> di Giacobbe, d'Isacco, di Abramo, di Tara, di Nacor, <sup>35</sup> di Seruc, di Ragau, di Falec, di Eber, di Sala, <sup>36</sup> di Cainam, di Arfàcsad, di Sem, di Noè, di Lamec, di Matusala, di Enoc, di Iaret, di Maleleel, di Cainam, <sup>38</sup> di Enos, di Set, di Adamo, di Dio.</p>
	<p>4,1 Gesù, pieno di Spirito Santo, ritornò dal Giordano, e fu condotto dallo Spirito nel deserto per quaranta giorni, dove era tentato dal diavolo...</p>

Collocata tra due sezioni narrative (battesimo e tentazioni nel deserto), questa pausa, apparentemente inutile e pleonastica, in realtà vuole fornire al lettore un'informazione fondamentale sull'«identità» di Gesù e sulla sua discendenza, che parte dall'umanità («figlio di Giuseppe... di Adamo») per arrivare alla divinità («...di Dio»).

L'*ellissi* è l'esatto contrario della pausa: il narratore tace su determinati fatti. Nella narrativa biblica bisogna distinguere tra ellissi (*blanks*) in cui semplicemente si sorvola su fatti senza importanza per la vicenda e ellissi (*gaps*) in cui il silenzio del narratore risulta inquietante per il lettore, il quale è portato inevitabilmente a chiedersi il motivo dell'omissione. Ecco alcuni esempi.

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!» Egli rispose: «Eccomi». <sup>2</sup> E Dio disse: «Prendi ora tuo figlio, il tuo unico, colui che ami, Isacco, e va' nel paese di Moria, e offrilo là in olocausto sopra uno dei monti che ti dirò». //

<sup>3</sup> Abramo si alzò la mattina di buon'ora... (Gn 22,1-3)

Il lettore, che gode di un notevole vantaggio rispetto ad Abramo in termini di conoscenza, non potrà fare a meno di chiedersi cosa avrà fatto e pensato Abramo tra l'ordine di Dio e la sua partenza la mattina dopo: avrà passato la notte insonne? avrà maledetto Dio? avrà elaborato strategie di sopravvivenza?

Analogo discorso per l'episodio dell'adulterio di Davide (2 Sam 11): Uria è al corrente o meno della tresca? Il narratore sorvola e al lettore non resta che elaborare ipotesi.

In altri casi invece i *gaps* vengono colmati (e il lettore può ottenere una risposta ai suoi interrogativi) nel prosieguo della narrazione. In Dn 6,14-23, per esempio, vi è un'ellissi tra il v. 17 e il v. 18: il narratore lascia Daniele alla sua sorte e descrive la notte inquieta del re. Il lettore troverà una risposta alla sua aspettativa al v. 22:

Udito questo, il re ne fu molto addolorato; si mise in animo di liberare Daniele e fino al tramonto del sole fece di tutto per salvarlo. <sup>15</sup> Ma quegli uomini vennero tumultuosamente dal re e gli dissero: «Sappi, o re, che la legge dei Medi e dei Persiani vuole che nessun divieto o decreto promulgato dal re venga mutato». <sup>16</sup> Allora il re ordinò che Daniele fosse preso e gettato nella fossa dei leoni. E il re parlò a Daniele e gli disse: «Il tuo Dio, che tu servi con perseveranza, sarà lui a liberarti». <sup>17</sup> Poi fu portata una pietra e fu messa sull'apertura della fossa; il re la sigillò con il suo anello e con l'anello dei suoi grandi, perché nulla fosse mutato riguardo a Daniele. //

<sup>18</sup> Allora il re ritornò al suo palazzo e digiunò tutta la notte; non fece venire nessuna delle concubine e non riuscì a dormire. <sup>19</sup> La mattina il re si alzò molto presto, appena fu giorno, e si recò in fretta alla fossa dei leoni. <sup>20</sup> Quando fu vicino alla fossa, chiamò Daniele con voce angosciata e gli disse: «Daniele, servo del Dio vivente! Il tuo Dio, che tu servi con perseveranza, ha potuto liberarti dai leoni?» <sup>21</sup> Daniele rispose al re: «Vivi per sempre o re! Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso la bocca dei leoni; essi non mi hanno fatto nessun male perché sono stato trovato innocente davanti a lui; e anche davanti a te, o re, non ho fatto niente di



male». <sup>23</sup> Allora il re fu molto contento e ordinò che Daniele fosse tirato fuori dalla fossa; Daniele fu tirato fuori dalla fossa e non si trovò su di lui nessuna ferita, perché aveva avuto fiducia nel suo Dio.

Il medesimo fenomeno di osserva in 2Sam 12.15-24:

Il Signore colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide, ed esso cadde gravemente ammalato. <sup>16</sup> Davide quindi rivolse suppliche a Dio per il bambino e digiunò; poi venne e passò la notte disteso per terra. <sup>17</sup> Gli anziani della sua casa insistettero presso di lui perché egli si alzasse da terra; ma egli non volle e rifiutò di prendere cibo con loro. <sup>18</sup> Il settimo giorno il bambino morì; i servitori di Davide non osavano fargli sapere che il bambino era morto; perché dicevano: «Quando il bambino era ancora vivo, gli abbiamo parlato ed egli non ha dato ascolto alle nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Potrebbe commettere un gesto disperato». <sup>19</sup> Ma Davide, vedendo che i suoi servitori bisbigliavano tra di loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servitori: «È morto il bambino?» Quelli risposero: «È morto». //

<sup>20</sup> Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e si cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e vi si prostrò; tornato a casa sua, chiese che gli portassero da mangiare e mangiò. <sup>21</sup> I suoi servitori gli dissero: «Che cosa fai? Quando il bambino era ancora vivo digiunavi e piangevi; ora che è morto, ti alzi e mangi!» <sup>22</sup> Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chissà che il Signore non abbia pietà di me e il bambino non resti in vita? Ma ora che è morto, perché dovrei digiunare? <sup>23</sup> Posso forse farlo ritornare? Io andrò da lui, ma egli non ritornerà da me!»

<sup>24</sup> Poi Davide consolò Bat-Seba sua moglie, entrò da lei e si unì a lei; lei partorì un figlio che chiamò Salomone.